

"BAILAMME"

rivista di spiritualità e politica

OPPOSIZIONE E RECIPROCIÀ: IL CRITERIO ERMENEUTICO DEL «GEGENSATZ» DI ROMANO GUARDINI

di Luca Bezzini

NUMERO TREDICI

GIUGNO 1993

 CENS

Edoardo Benvenuto
Giovanni Bianchi
David Bidussa
Anna Giannatiempo
Romana Guarnieri
Fabio Milana
Salvatore Natoli
Sergio Quinzio
Paolo Ridella
Bepi Tomai
Mario Tronti
Giuseppe Trotta

“BAILAMME” rivista di spiritualità e politica a cura dell’ASSOCIAZIONE
MILANESE “AMICI DON GIUSEPPE DE LUCA”.
Redazione: via Marco d’Agrate, 19/b - 20139 Milano - Tel. 02/57400369
Periodico semestrale. Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 617 del 19.9.88.
Direttore responsabile. GIOVANNI BIANCHI.
Coordinatore di redazione: GIUSEPPE TROTTA. Segretario di redazione: FABIO MILANA.

Abbonamento annuale (2 numeri) L. 50.000. Versamento da effettuare sul c.c.p.
n. 25949207 intestato a Coop. CENS Edizioni Nuova Stampa s.r.l., Via Volta, 4
20063 Cernusco s/N (Milano) (specificare la causale del versamento: abbonamento
a 2 numeri della rivista “BAILAMME”).
Ufficio abbonamenti tel. 02/57400369 - 0523/385198

© 1993 Edizioni CENS
via Volta 4 - 20063 Cernusco s/N (Mi)
tel. 02/92140200 - fax 02/92140105

ISBN 88-211-9444-2

"BAILAMME"

rivista di spiritualità e politica

SOMMARIO

DIZIONARI	UNE RÉVOLUTION? NON, UNE RÉVOLTE di Mario Tronti	9
	DE DOCTRINA SOCIALI ECCLESIAE (III) di Edoardo Benvenuto	19
LA FASE	IL NUOVO PARTITO di Giovanni Bianchi	45
LA PIETÀ	RICORDANDO 14 - LA SOLITA CRETINA di Romana Guarnieri	59
	LA FILOSOFIA MISTICA DI MARGHERITA PORETE: IL CONCETTO DI RAGIONE di Luisa Muraro	67
ESPERIENZE	LA COSTRUZIONE DELLA FORMA PARTITO. LUIGI STURZO di Pino Trotta	83
	LA LENTA INTEGRAZIONE. LA "NAZIONE EBREA" A LIVORNO IN ETÀ GRANDUCALE di Luca Paolini	131
SCENARI DEL SAPERE	IL SEGRETO DI HEGEL di Italo Valent	145
LETTURE	L'ANIMA ARMONIOSA. LETTURA DI GIORGIO CAPRONI di Fabio Milana	165
MEDITAZIONI E PREGHIERE	DOVE IO, DI CARNEVALE, CHIEDO ALLA MADONNA UN MIRACOLO di don Giuseppe De Luca	209
LETTERE E RECENSIONI	OPPOSIZIONE E RECIPROCIÀ: IL CRITERIO ERMENEUTICO DEL "GEGENSATZ" DI ROMANO GUARDINI di Luca Bezzini	219
	RITRATTO DI GERSHOM SCHOLEM di Marina Cavarocchi Arbib	239

N° TREDICI - GIUGNO 1993

OPPOSIZIONE E RECIPROCIÀ:
IL CRITERIO ERMENEUTICO DEL «GEGENSATZ»
DI ROMANO GUARDINI

di

Luca Bezzini

1. Origine e contesto di formazione di «Der Gegensatz»

Di Guardini è stato celebrato, nel 1985, il centenario della nascita¹, che ha sicuramente contribuito a spazzar via quella patina di dimenticanza che, già a partire dai suoi ultimi anni di vita e poi in particolare nel corso degli anni '70, si era gradatamente andata depositando sulla sua figura e sulla sua vasta produzione. Ciò nonostante, al di là delle scadenze di calendario, Romano Guardini è un pensatore che suscita una certa diffidenza, soprattutto nell'ambiente accademico, sia teologico che filosofico. «Si è in genere disponibili — riconosce lo Zucal — a concedergli un rilevante ruolo nel saper suscitare movimenti (come quello liturgico) e nell'aprire nuove prospettive in campo educativo, ma si è meno disponibili a riconoscergli sta-

¹ In occasione di tale ricorrenza si è assistito a tutto un rifiorire di studi sia in Italia che in Germania. Per l'ambito tedesco cfr. in particolare H. SEIDEL (a cura di), «*Christliche Weltanschauung*»: *Wiederbegegnung mit Romano Guardini*, Würzburg 1985, con contributi di E. Biser, W. Frühwald, H.B. Gerl, T. M. Ewerd, A. Martens, W. Seidel, J. Splett, L. Scheffczyk, J. Sudbrack; B. GERNER, *Guardinis Bildungslehre*, Darmstadt 1985; H. KLEIBER, *Glaube und religiöse Erfahrung bei Romano Guardini*, Freiburg i.B. 1985; J.F. SCHUMUCHER-VON KOCH, *Autonomie und Transzendenz, Untersuchungen zur Religionsphilosophie Romano Guardinis*, Mainz 1985; A. SCHILSON, *Perspektiven theologischer Erneuerung. Studien zum Werk Romano Guardinis*, Düsseldorf 1986; M. MARSCHALL, *In Wahrheit beten*, S. Ottilien 1986; L. BÖRSIG-HOVER, *Das personale Antlitz des Menschen. Eine Untersuchung zum Personbegriff bei Romano Guardini*, Mainz 1987; H. MERCKER, *Christliche Weltanschauung als Problem. Untersuchungen zur Grundstruktur in Werk Romano Guardinis*, Paderborn 1988. Per l'ambito italiano cfr. in particolare S. ZUCAL (a cura di), *La Weltanschauung cristiana di Romano Guardini*, Bologna 1988, con contributi di E. Biser, H.B. Gerl, R. Gambero, T. Manferdini, S. Maggiani, M. Nicoletti, P.G. Nonis, G. Penzo, I. Rogger, G. Somnavilla, E. Tewes, G. Zorzi; T. BERETTA - M. MARCOLLA (a cura di), *La testimonianza di Romano Guardini*, Monza 1987, con contributi di C.M. Martini, G. Angelini, G. Somnavilla, V. Melchiorre; F. VOLPI (a cura di), «*Ansia per l'uomo*»: *riflessioni sul pensiero di Romano Guardini*, Vicenza 1987, con contributi di G. Faggin, G. Somnavilla, G. Santinello, M. Borghesi, F. Marcolungo, A. Rigobello; E. BERTI (a cura di), *Romano Guardini e la visione cristiana del mondo*, Padova 1989, con contributi di E. Biser, A. Rigobello,

tura di teologo o di filosofo o di esegeta della Scrittura o di autentico interprete della letteratura»². Ma relegare la grandezza di Guardini al ruolo storico da lui interpretato, significa sicuramente decretare la sua fine come pensatore. In senso contrario si muove il nostro lavoro, che intende far emergere la rilevanza filosofica dell'autore attraverso l'analisi di *Der Gegensatz*, fondamentale saggio che «costituisce il vero *plafond* filosofico della sua intera opera»³.

Pubblicato a Magonza nel 1925, *Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie des Lebendig-Konkreten*⁴, fin dalle parole della premessa viene esplicitamente dedicato a Karl Neundörfer⁵, il quale, secondo Guardini, deve essere considerato, insieme con lui, coautore dei contenuti espressi nel testo: fu insieme, infatti, che loro iniziarono ad accostarsi, dall'inverno del 1905, a questo tipo di problematiche e questioni⁶. Queste connotazioni autobiografiche, che Guardini dà alle idee presentate in *Der Gegensatz*, sono importanti perché, consentendoci la precisa collocazione dell'originario sforzo di elaborazione del nucleo dell'opera negli anni di studio teologico dell'autore a Tubinga⁷, ci offrono precisi riferimenti per istituire un equo rapporto tra Guardini e la temperie culturale, teologica e filosofica del tempo. È indubbio che il suo pensiero — per come si esprime in quest'opera — risenta di influenze a carattere fenomenologico ed esistenzialistico⁸, ma il

G. Santinello, G. Flores d'Arcais, M. Borghesi, W. Böha, M. Morellato; F. PARISI, *Mondo e persona. Il contributo di Romano Guardini al personalismo*, Bari 1986; L. NEGRI, *L'antropologia di Romano Guardini*, Milano 1989; M. BORGHESI, *Romano Guardini. Dialettica e antropologia*, Roma 1990.

² S. ZUCAL, *Introduzione a Id. (a cura di), La Weltanschauung cristiana di Romano Guardini*, cit., p. 13.

³ R. ESPOSITO, *Categorie dell'impolitico*, Bologna 1988, p. 48; il capitolo del testo relativo a Guardini (*Ai confini del politico*) era già apparso, con il titolo: *Teologia politica, Modernità e decisione in Schmitt e Guardini*, in «Il Centauro» 6 (1986), 16, pp. 103-139.

⁴ R. GUARDINI, *Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie des Lebendig-Konkreten*, Mainz 1925; tr. it., *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, in Id., *Scritti filosofici*, a cura di G. Somnavilla, Milano 1964, vol. I, pp. 133-272.

⁵ Per capire l'intensità del rapporto esistente tra Guardini e Neundörfer, cfr. l'opera autobiografica dello stesso Guardini: *Berichte über mein Leben. Autobiographische Aufzeichnungen*, hrsg. v. F. Henrich, Düsseldorf 1984; tr. it., *Appunti per un'autobiografia*, Brescia 1986, in part. p. 88.

⁶ Cfr. *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 135.

⁷ Nel corso dei tre semestri di studio teologico a Tubinga, dell'autunno del 1906 alla primavera del 1908, secondo quanto scrive la Gerl, «Guardini formò il proprio pensiero in lunghi e appassionati colloqui con Neundörfer su "opposto ed opposti". Tra il 1907 e il 1912 egli trovò la prima formulazione, che apparve nel 1914 in una piccola opera dallo stesso titolo [*Gegensatz und Gegensätze. Entwurf eines Systems der Typenlehre*] che non riscosse molta attenzione. Anche se lo scritto era poco appariscente e incompiuto Guardini vi elaborò, con l'aiuto dell'amico, le basi della sua successiva strutturazione di processi vitali, che determinarono fino all'ultimo la sua modalità di visione e gli insegnarono a tollerare e a resistere agli opposti che v'erano in lui» (H.B. GERL, *Romano Guardini 1885-1968. Leben und Werk*, Mainz 1985; tr. it., *Romano Guardini. La vita e l'opera*, Brescia 1988, p. 76).

⁸ Cfr. anche G. RIVA, *Romano Guardini e la katholische Weltanschauung*, Bologna 1975, p. 90: «Egli avversava le arbitrarie sistemazioni dell'idealismo post-kantiano e neokantiano e la mentalità naturalistico-positivistica; perciò egli accolse i fermenti della filosofia della vita, dell'esistenzialismo e della fenomenologia».

nucleo originale «era già in atto nel Guardini prima dell'apparizione dell'esistenzialismo, e prima che il metodo husserliano incidesse autorevolmente sul pensiero tedesco»⁹. Infatti, pur essendo del 1925 la stesura integrale del testo, la prima edizione, in nuce, è del 1914, e al 1907 risale il primo abbozzo.

L'esplicitazione finale ha richiesto, dunque, all'autore due decenni: dal 1905 al 1925. Ciò nonostante, nella *Vorbemerkung* dell'edizione definitiva, egli avverte che «le tesi e le soluzioni abbisognano certamente di miglioramenti molteplici»¹⁰. Guardini è consapevole di essersi avventurato, con la sua tematica sull'opposizione, su di un terreno fondamentale per la ricerca filosofica. Questa, infatti, è accompagnata, fin dal suo sorgere, «dal problema dell'opposizione; meglio: la sua stessa nascita è legata al pensiero dell'opposizione e al suo superamento nell'uno [...]. Vedendo la realtà sotto la legge viva dell'opposizione Guardini si rifà al pensiero filosofico più antico, quello della scuola di Elea. Certo emerge l'ispirazione platonica, ma si profilano anche l'idealismo tedesco e qui, inconfondibilmente, Hegel dalla cui dialettica Guardini cerca di distinguersi. Sullo sfondo, anche senza essere citati, si trovano Kierkegaard e soprattutto Goethe: emergono le sue serene espressioni su sistole e diastole, sull'integrazione polare dei "due tipi di Grazia" in ogni respiro, che in assoluto rappresentano la vita. Infine è presente il romanticismo tedesco, che non rappresenta più un pensiero impegnato in un centro, ma il "sentire" e l'adattarsi del lato notturno a quello del giorno, dell'inquietante al rassicurante»¹¹.

Correlata all'idea di opposizione polare c'è anche, come il sottotitolo sta ad indicare, l'esplicita tensione verso la realtà del «vivente concreto»¹². Ora, la categoria del "concreto" in Guardini «non significa mai semplicemente una realtà fisica o biologica o psicologica dell'esperienza», ma sempre in senso universale il concreto *esistente*, ogni concreto esistente di cui sia umanamente possibile un'esperienza. Allo stesso modo la categoria del «"vivente" sta in lui semplicemente per la vita a *tutti* i livelli: biologica, psicologica, spirituale, di cui si possa avere autoesperienza o anche eteroe-

⁹ G. SOMMAVILLA, *La filosofia di Romano Guardini*, Introduzione a *Scritti filosofici*, cit. vol., I, p. 10.

¹⁰ *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 135.

¹¹ H.B. GERL, *Romano Guardini*, tr. cit., pp. 290-291. Un'opera precorritrice dello scritto guardiniano è quella di A.H. MÜLLER, *Die Lehre vom Gegensätze* (1804). Per una comparazione tra questo testo e quello di Guardini cfr. H. BARTH, *Katholische Religionsphilosophie*, in «Neuer Schweizer Rundschau» 22 (1929), 10, pp. 737-746 (in particolare pp. 740-743).

¹² «Nel semestre invernale del 1923-24 ne ho sviluppato la materia [riguardo all'idea degli opposti] in una serie di lezioni all'università di Berlino. Le linee essenziali sono rimaste le antiche; ma tutto con maggior chiarezza si è polarizzato intorno al problema del concreto» (R. GUARDINI, *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 135).

sperienza)»¹³. Ted Mark Schoof insiste, a questo proposito, come del resto anche altri¹⁴, sulla congenialità di Guardini con Agostino, evidenziando del primo proprio la sua attenzione per il «vivente-concreto» e per la conoscenza «reale» invece che soltanto «nozionale»¹⁵. L'immediatezza vitale — tipica del pensiero di Guardini — si esprime, su di un piano di ricerca teorica, in esigenza di concretezza e orrore dell'astratto. È, dunque, quasi naturalmente che si viene a stabilire una particolare intesa tra lui e quelle correnti di pensiero che, nel periodo tra le due guerre, maggiormente incarnarono questa esigenza di concretezza.

L'influenza del pensiero di impostazione platonico-agostiniana si innesta direttamente sul tronco della riflessione dedicata al principio dell'opposizione polare, «alla luce di un impianto teoretico che risentiva di diversi apporti provenienti dalle correnti del tempo, soprattutto dalla *Lebensphilosophie*»¹⁶. Ciò che la filosofia della vita esprime¹⁷ è rinvenibile, in certa misura e con certe particolarità, anche nell'opera di Guardini, la quale però non può certamente venir ad essa relegata¹⁸. Del resto la filosofia della vita, nel suo opporsi al neo-kantismo, acquista grande influsso sulla fenomenologia¹⁹ e «parimenti sulla formazione della filosofia dell'esistenza in genere e su quella che prese il nome specifico di esistenziale (Jaspers, Heidegger)»²⁰. Fenomenologia ed esistenzialismo erano due filosofie del

¹³ G. SOMMAVILLA, *Poesia e profezia*, Milano 1969, p. 122.

¹⁴ Cfr. H. KUHN, *Romano Guardini, Der Mensch und das Werk*, München 1961, tr. it. *Romano Guardini. L'uomo e l'opera*, Brescia 1963, pp. 86-87; V. MELCHIORRE, *La coscienza utopica*, Milano 1970, p. 201; G. RIVA, *Romano Guardini e la Katholische Weltanschauung*, cit., p. 89.

¹⁵ T.M. SCHOOF, *De doorbraak van een nieuwe Katholieke Theologie*, Baarn (Holland) 1968; tr. it. dal tedesco (Wien 1969), *Verso una nuova teologia cattolica*, Brescia 1971, p. 96.

¹⁶ T. MANFREDINI, *Katholische Weltanschauung. Religione e fede in Romano Guardini*, in S. ZUCAL (a cura di), *La Weltanschauung cristiana di Romano Guardini*, cit., p. 271.

¹⁷ «La filosofia della vita [...], nella sua protesta contro ogni realtà pietrificata e morta nel campo della scienza e della società, distrusse la conoscenza concettuale astratta che si trovava sia nel positivismo della scienza che nell'idealismo (neo-kantismo) speculativo o scientifico teoretico, in favore della comprensione interpretativa e dell'intuizione vivente. All'immagine, suggerita dalle scienze naturali, d'un universo meccanicistico e deterministico, essa oppose quella di una vita simile a un tutto animato da capacità creative e dilagante in ogni direzione della natura e della storia» (H.M. BAUMGARTNER, *La filosofia della vita*, in *Bilancio della teologia del XX secolo*, a cura di H. Vorgrimler e R. Vander Gucht, Roma 1972, vol. I, p. 288).

¹⁸ «Pur attingendo ampiamente alla filosofia della vita, Guardini elabora una gnoseologia che gli permette di sfuggire alla contraddizione, insita in quella filosofia, tra vita e concetto e quindi tra vita e verità» (R. GAMERRO, *Romano Guardini filosofo della religione*, Milano 1981, p. 19) Cfr. anche E. LICCARO, *Uno studio sull'«uomo concreto»*. *Caratterizzazione del modo di pensare di Guardini. Concezione dei «Gegensätze» e della integrazione*, in «L'attesa» (1962), 8-9, p. 297, in nota.

¹⁹ Si pensi al concetto del «mondo della vita» nell'Husserl degli ultimi anni, o allo *Schauen* e al *Fühlen* in Scheler.

²⁰ H.M. BAUMGARTNER, *La filosofia della vita*, in *Bilancio della teologia...*, cit., p. 290.

concreto: «ciò che ad esse premeva non era tanto la validità di un sistema organico ad ogni prezzo, ma anzitutto l'uomo esistente e le cose esistenti»²¹. Ambedue erano una rivale esistenziale dell'uomo concreto contro le arbitrarie sistemazioni dell'idealismo. La fenomenologia in particolare rappresentava da una parte un superamento del positivismo, dall'altra consentiva la critica al kantismo, vale a dire al soggettivismo, e la fondazione di una conoscenza oggettiva²². La breccia aperta dalla fenomenologia permise, dunque, di trascendere la sistematica dell'idealismo tedesco e con ciò in fondo anche l'autonomia del soggetto conquistata nell'epoca moderna. Questo costituisce il punto di partenza della riflessione guardiniana. Guardini si avvale — non solo in quest'opera, ma anche nel successivo dipanarsi della propria teologia — della terminologia sia fenomenologica sia esistenzialistica e dei loro metodi. Egli rivaluta nell'ambito della stessa speculazione teologica l'esperienza (*Erfahrung, Erlebnis*), «cioè l'esame attento del fenomeno, come lo intendevano i primi fenomenologi, "fidata" rivelazione della verità nascosta»²³. L'autore mantiene sempre quell'implicito atteggiamento spirituale, che stimando sommamente ogni "fenomeno" come dato d'esperienza (*Gegebenheit*), cerca di adeguarsi ad esso «in modo da evitare scrupolosamente di forzarlo verso un apriori preconconcetto (*Voraussetzungslosigkeit*)»²⁴. Guardini rimette così in maggior onore il lavoro dei sensi in genere e l'autoesperienza, ma, in modo speciale, acquista in lui particolare rilievo quella semantica del "vedere", per la quale egli già possedeva i presupposti grazie ai propri studi sulla filosofia medievale²⁵. Termini come "vedere" (*Sehen*) o "scorgere" (*Erblicken*) sono espressione di uno dei fattori particolarmente caratterizzanti il pensiero guardiniano:

²¹ G. SOMMAVILLA, *La filosofia di Romano Guardini*, Introduzione a *Scritti filosofici*, cit., p. 11.

²² Cfr. H.B. GERL, «Das Ganze der Geistigen Welt im Auge haben». *Romano Guardinis Denken zwischen den Wissenschaften*, in «Jahres und Tagungsbericht der Görresgesellschaft» 1985, pp. 83-104; tr. it., *Abbracciare con lo sguardo il mondo spirituale nella sua totalità. Il pensiero di Romano Guardini tra teologia e filosofia*, in S. ZUCAL (a cura di), *La Weltanschauung cristiana di Romano Guardini*, cit., p. 238. Relativamente alla possibilità della fondazione di una conoscenza dell'oggettivo, è Scheler che, differenziandosi da Husserl e procedendo oltre, «ha rivelato questa oggettività non come semplice intenzionalità (l'esser diretta all'oggetto) della coscienza, ma come vero «mondo», come *ob-jectum* dato e accessibile ai sensi» (H.B. GERL, *Romano Guardini*, tr. cit. p. 167).

²³ G. RIVA, *Romano Guardini e la katholische Weltanschauung*, cit., p. 92.

²⁴ G. SOMMAVILLA, *La filosofia di Romano Guardini*, Introduzione a *Scritti filosofici*, cit., p. 12. Insieme «all'impostazione fenomenologica egli congiunse sempre alla "capacità di vedere" quella castità dello sguardo che non lavora con secondi fini, neppure di tipo religioso» (H.B. GERL, *Romano Guardini*, tr. cit., p. 170).

²⁵ Cfr. R. GUARDINI, *Die Lehre des heiligen Bonaventura von der Erlösung. Ein Beitrag zur Geschichte und zum System der Erlösungslehre*, Düsseldorf 1921 (presentata come tesi per il dottorato in teologia a Friburgo in B. nel 1915); ID., *Systembildende entium und von der influentia sensus et motus*, Leiden 1964 (presentata come tesi per l'abilitazione all'insegnamento universitario a Bonn nel 1922).

la sua natura visiva²⁶. Dunque, motivi, metodi e atteggiamenti propri delle correnti di pensiero fenomenologico ed esistenzialista trovano un posto chiaro ed organico in quel nucleo originario della filosofia di Guardini che è la *Gegensatztheorie*. «Essi vi penetrano spontaneamente, ma ne sono a loro volta penetrati ed organizzati», in maniera tale che la teoria dell'opposizione aiuta a meglio «interpretare, ordinare [...] e rendere fecondi per la teologia molti degli elementi positivi della fenomenologia e dell'esistenzialismo»²⁷.

Sulla base di quanto sopra si può comprendere perché Guardini rifiuti esplicitamente il pensiero guida di un "sistema". L'idea dell'opposizione polare — afferma l'autore — «non è un sistema chiuso, ma un'apertura di occhi e un'interna direzione dell'essere vivo»²⁸. Guardini «è refrattario ad ogni forma di sistema, perché se si vuol cogliere la vita nella sua policroma e multiforme realtà bisogna mettere in conto anche ciò che in essa appare in ombra, occorre accettare un ampio margine di inconoscibile e di Mistero, impenetrabili di fatto ad ogni cognizione sistematica ed universalizzante. La filosofia guardiniana e la metodologia del *Gegensatz* sono concepite appositamente nell'ottica di questo inevitabile scarto tra sapere e vita, di questo scacco di ogni presunta apprensione definitiva per poter invece abbracciare e garantire, per lasciare spazio e insieme capire anche l'inevitabile dimensione umbratile e misteriosa del reale»²⁹.

²⁶ «È innegabile che Guardini fosse anche per disposizione un uomo della visione: così egli descrisse molti procedimenti conoscitivi mediante la visione, lo sguardo, l'apparire in luce nell'atto del contemplare» (H. B. GERL, *Romano Guardini*, tr. cit., p. 169).

²⁷ G. SOMMAVILLA, *La filosofia di Romano Guardini*, tr. cit., p. 169).

²⁸ *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 272. Guardini esprime ostilità ai sistemi chiusi di derivazione kantiana o hegeliana, unitamente all'esigenza di una riflessione aperta alla ricchezza dell'esperienza. Anche Scheler affermava, nel preambolo alla prima edizione di *Vom Ewigen in Menschen* (Leipzig 1921), che «la filosofia [...] deve essere sistematica di una sistematicità che non è dedotta da pochi principi fondamentali, ma che riceve il suo nutrimento e il suo contenuto dalla penetrante e sempre rinnovata analisi dei diversi settori dell'esistenza e della vita spirituale: un sistema che, mai conchiuso, si sviluppa per mezzo di una assimilazione sempre nuova, ed intellettualmente adeguata alla vita» (tr. it., *L'eterno nell'uomo*, Milano 1972, p. 110).

²⁹ S. ZUCAL, *Romano Guardini e la metamorfosi del "religioso" tra moderno e post-moderno*, Urbino 1990, p. 357. Inoltre — in contrapposizione a quanto sostiene M. SCHLÜTER-HERMKES, *Die Gegensatzlehre Romano Guardinis*, in «Hochland» 26 (1928/29), 5, p. 539 — il metodo guardiniano non forma a sua volta una "Scolastica del concreto". Anzi il confronto con la Scolastica in genere non risulta intonato perché «non dà il giusto valore all'opera del Guardini, almeno alla finalizzazione di ciò che ha voluto» (H.B. GERL, *Romano Guardini*, tr. cit., p. 303).

2. La teoria degli opposti come «critica della ragione concreta»

Fin dalle prime pagine del testo l'autore vuole determinare gli strumenti concettuali atti ad interpretare in maniera adeguata il concreto vivente. La pista su cui si muove la riflessione si dipana, dunque, nell'intento di elaborare un "pensiero concreto" che, uscendo dalle considerazioni parziali, giunga, al di là delle astrazioni, ad una visione del concreto che può essere denominata «critica della ragione concreta»³⁰ postkantiana e al di là di Kant³¹. Il pensiero moderno nella misura in cui, nella sua quasi totalità, ha preso a modello il sapere di tipo matematico si è precluso a priori la possibilità di dare una risposta soddisfacente. La riflessione meccanico-razionalistica, introducendo l'idea secondo la quale la conoscenza scientifica è l'unica conoscenza reale, impone, in maniera unilaterale, come unica forma del conoscere quella che avviene per concetti. Invece «il vivente concreto, come tale, non può venir appreso per concetti. Il concreto essenzialmente si rivolge al puro universale, astratto, formale. [...] Il concreto vivente può essere per esso solo un punto di partenza della via verso l'astratto; materiale, da cui vengono derivate le formalità dei concetti. Il vivente in sé, come tale, gli rimane inaccessibile»³². E quando il pensiero puramente concettuale, formalistico cerca di cogliere il vivente, allora si hanno: la psicologia analitica che risolve l'unità psicofisica in un fascio di processi fisiologici e psicologici; l'evoluzionismo che risolve l'individuo nella stirpe; la considerazione ambientale che risolve la forma individua nelle condizioni climatiche, biologiche ed economico-sociali. «Simile unilateralità chiama necessariamente l'opposta. Il concetto vivente viene sottratto a questo processo scientifico distruttivo e razionalistico, e affidato a uno speciale organo conoscitivo: alla conoscenza irrazionale»³³. Quanto c'era di vero nelle esigenze espresse dalle correnti di pensiero cosiddette irrazionali va comunque perso nella misura in cui esse si pongono coscientemente in contrasto con il conoscere razionale. L'intuizionismo esasperato non è che il volto rovesciato di un razionalismo povero. Questa radicale antitesi del mondo conoscitivo, fra intuizione e ragione, di fronte al concreto vivente lascia qualche altra strada aperta? «È possibile — si chiede Guardini — che conoscenza razionale e intuitiva, a ben guardare, non si escludano l'un l'altra? o forse addirittura presupporli, postularsi a vicenda?»³⁴. Il credere che questa divisione implichi una contraddittorietà, non tiene in sufficiente conto il fatto che essa è frutto di un processo storico. «Dobbiamo attentamente considerare tutto ciò — scrive Guardini —. Il razionalismo come il suo oppo-

³⁰ *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 258.

³¹ Cfr. H.B. GERL, *Romano Guardini*, tr. cit., p. 293.

³² *Der Gegensatz*, tr. cit., pp. 140-141.

³³ *Ivi*, p. 141.

³⁴ *Ivi*, p. 143.

posto l'intuizionismo, sembrano atteggiamenti moderni specifici. Essi derivano dal processo centrale dell'età moderna: la distinzione e l'autonoma fondazione dei singoli campi dello spirito. L'antichità e il medioevo non sanno nulla di tutto ciò. [...] È dunque assai possibile che, in essenza, concetto ed intuizione siano tra loro in profonda relazione. Che l'*aut-aut* da cui nacque l'aporia del problema gnoseologico del concreto non sia disperato. Tale aporia allora vorrebbe soltanto dire che nel processo della crisi della cultura moderna si sia verificato anche qui — come ovunque — che gli atti fondamentali dello spirito si sono staccati dalla precedente precritica unità, sono diventati consapevoli della loro essenza e del loro compito particolari, e si sono fondati in "purezza critica". Con questo è andata perduta l'unità del vivente soggetto di cultura e l'ordine dei valori reciproci. Da una autonomia essenziale ma in rapporto alla totalità si sarebbe sviluppata una autonomia assoluta: l'autonomismo. La direzione tuttavia del nostro cammino spirituale si muoverebbe verso una nuova unità. Tra forze fondamentali piani di cultura e valori, in essenza, si darebbe sì tensione, ma non contraddizione»³⁵. Si tratta di ricostruire un'unità in tensione tra il momento intuitivo e quello intellettuale dalla quale scaturisca una "visione" (*Anschauung*) come atto competente del concreto vivente³⁶. «Detto in altri termini: è forse possibile che l'atto dell'intuizione resti intatto e che concetti chiari, scientificamente affinati gli servano da lume precorritore? E riferire così sia intuizione sia concetto ad un unico autentico definitivo?»³⁷. È accettando come possibile tale ipotesi che Guardini procede nel cercare di individuare quel determinato complesso di concetti che in tal senso si muovono. Essi sono «gli opposti concettuali; o meglio: i concetti che stanno rispettivamente in opposizione polare»³⁸. Guardini riconosce subito che questi concetti sono noti da tempo³⁹; però fa notare, allo stesso tempo, che sono stati definti "opposti" elementi che in genere non cadono sotto tale concetto, e che simili riflessioni vengono spesso meno in vari punti, confondendo il rapporto di "opposizione" (*Gegensatz*) con quello di "contraddizione" (*Widerspruch*)⁴⁰. Quando si mettono a confronto frasi come "fa chiaro" contrapposta ad un'altra frase: "fa buio"; o ancora "è buono" rispetto all'altra "è cattivo", è chiaro che «qui si tratta di con-

³⁵ *Ivi*, pp. 144-145.

³⁶ Su questa tematica cfr. anche R. GUARDINI, *Christliches Bewußtsein, Versuche über Pascal*, Leipzig 1935 München 1950; tr. it., *Pascal*, Brescia 1956, pp. 146-147; Id., *Religiöse Gestalten in Dostojewskijs Werk. Studien über den Glauben*, Leipzig 1939; tr. it., *Il mondo religioso di Dostojewskij. Studi sulla fede*, Brescia 1951, p. 295.

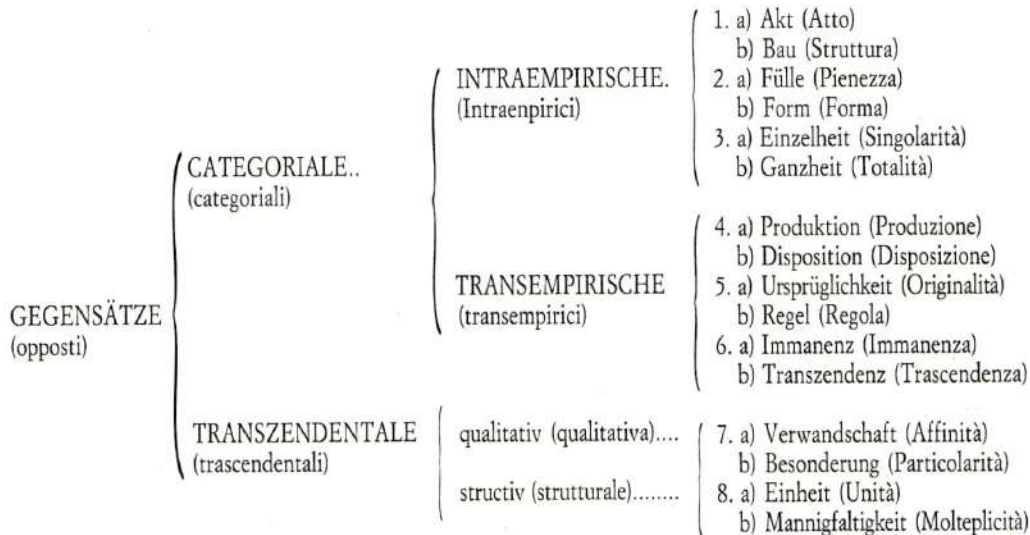
³⁷ *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 145.

³⁸ *Ivi*, pp. 145-146.

³⁹ «L'idea dell'opposizione [...] sembra appartenere alla struttura fondamentale del pensiero platonicamente ispirato [...]. Essi rivivono poi nella storia del pensiero soprattutto quando rivive in esso l'ispirazione platonica» (*ivi*, p. 146).

⁴⁰ Cfr. *ibid.*

traddizioni che si negano a vicenda e che perciò non possono assolutamente stare insieme. Ma le cose non stanno a questo modo quanto alle espressioni contenute nell'idea di struttura e di atto in concreto, di continuità e di articolazione. Anche qui a prima vista le due espressioni si eliminano a vicenda. Se si intendono nel loro significato specifico, l'una non tollera l'altra. Finché una cosa è atto, non può essere struttura. Ma questa esclusione non arriva fino alle radici. Non è assoluta, ma relativa. Questo quando le prendiamo non in astratto, ma le pensiamo adempiute nella cosa concreta. Perché la "cosa" è manifestamente l'una e l'altra insieme: atto e struttura. Non per mescolanza dei due significati specifici; non per compromesso o sintesi in un terzo superiore. Siamo davanti a un'unità di natura particolare. Questo particolare in cui due momenti *si escludono* l'un l'altro e tuttavia si collegano l'un l'altro, anzi, come più oltre vedremo, *si presuppongono* l'un l'altro; questo rapporto che compare in ogni determinazione quantitativa, qualitativa, vitale della realtà è l'"opposizione polare"»⁴¹. «Tutta l'estensione della vita umana sembra dominata — secondo Guardini — dalla realtà degli opposti»⁴². Ed anche se lui intende limitarsi al campo dell'umano, a ciò che gli si offre mediante l'autosservazione di se stesso, probabilmente tali polarità stanno alla base di ogni realtà viva e forse d'ogni realtà concreta, costituendone il carattere peculiare. Ora, lo sforzo nel quale Guardini si cimenta è quello di ricondurre la vasta estensione dei fenomeni di polarità a forme fondamentali qualificabili di opposizione polare. Ed all'autore sembra esser riuscito rinvenire gli opposti fondamentali dell'umano-vivente: essi nel loro insieme «non formano un accumulo caotico, ma ordini e gruppi distinti, i quali, a loro volta stanno vicendevolmente in chiaro rapporto»⁴³. Il quadro degli opposti si viene, quindi, ad organizzare secondo la seguente disposizione:



⁴¹ *Ivi*, p. 149 (il corsivo è nostro).

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ivi*, p. 150.

Le singole parti delle relazioni polari, oltre ad essere distinte qualitativamente, sono organizzate secondo un particolare ordine strutturale, il quale è caratterizzato da determinate forme di collegamento — l'incrocio (*Kreuzung*) e la serie (*Reihung*) — e da precise leggi: movimento, ritmo, misura. Con esse vengono ad emergere anche i limiti a cui il rapporto di opposizione polare deve sottostare. Limiti che costituiscono delle vere e proprie determinazioni inerenti la realtà del concreto vivente. Nell'esplicare i singoli opposti, il procedimento che Guardini ha adottato è stato sempre il seguente: «il pensiero partiva da un elemento dell'opposizione, cercava di apprendere la sua essenza "in purezza", cioè di realizzare tutto il suo significato e contenuto. Ma poi giungeva ad un limite d'intima impossibilità; risultava che il significato in questione non poteva essere realizzato "in purezza". Doveva sempre coesistere almeno un *minimum* dell'elemento opposto, perché il primo divenisse possibile»⁴⁴. La vita si rende possibile, infatti, soltanto come nodo d'essere in cui ci sia da parte dell'elemento opposto almeno un *minimum* capace di rendere concretamente possibile e pensabile l'elemento di partenza. La realizzazione "pura" di uno dei due soltanto, non è possibile. «L'opposto "puro" è una grandezza limite. Esso è [...] un valore limite. Realizzabile come tale soltanto nella rovina»⁴⁵. Ma la realizzazione di un opposto in totale purezza non costituisce l'unico limite; il pericolo è anche sull'altro fronte. Guardini, a tale proposito, parla del rischio dell'«equilibrio degli opposti»⁴⁶. Sulla base dell'esperienza, infatti, si viene a negare la possibilità di durata di un equilibrio tra gli opposti, in quanto ne verrebbe distrutta la stessa intima tensione vitale. Il non-equilibrio costituisce quindi la normalità, mentre «il rapporto d'equilibrio è una situazione eccezionale; possibile soltanto come passaggio. Come durata costituirebbe un caso limite che potrebbe realizzarsi solo nella perdita della vita, nella morte»⁴⁷. Anch'esso esprime un valore limite: valore d'armonia, di bellezza, d'equilibrio, e come tale è destinato a brillare solamente nel proprio naufragio. «Così il rapporto vivente dell'opposizione polare tradisce i propri pericoli. I punti pericolosi sono dunque tre. Anzitutto i due valori limite "esterni" della realizzazione "pura" dell'opposto: la zona di naufragio del tipo puro. Poi il valore limite "interno" dell'equilibrio fra gli opposti: la zona di naufragio dell'armonia perfetta. Si tratta sempre di "valori": mete finali, forme perfette. Ma anche si tratta di "limiti", momenti di transito. L'esperienza degli opposti come forma della vita è assediata agli estremi e assalita dal centro dall'impossibilità vitale, dalla morte.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 200-201.

⁴⁵ *Ivi*, p. 201.

⁴⁶ *Ivi*, p. 204.

⁴⁷ *Ivi*, p. 205. Lo stato di unione equilibrata, come eccezione dell'attimo, si pone, quindi, ben lungi dalla "sintesi" hegeliana.

Tuttavia queste possibilità sono nello stesso tempo le forme perfette della stessa vita. Nel compimento perfetto c'è la distruzione»⁴⁸.

Sulla base di quanto emerso, viene dunque ripresa la questione posta fin dalle prime pagine del testo circa la conoscibilità del concreto vivente. Abbiamo già visto come sia il razionalismo che l'intuizionismo rivelino la loro unilateralità rispetto al concreto vivente. L'uno si rivolge per mezzo del concetto alla totalità formale dell'oggetto, cogliendone la sua universalità astratta; l'altro, attraverso l'intuizione arazionale, sente l'oggetto come generato dall'intimo del processo conoscitivo⁴⁹, esprimendone così l'aspetto fluido, informale e costantemente mutevole. Questi due tipi di conoscenza si fondano sulle due serie degli opposti. Il vero problema gnoseologico consiste nel vedere come questi due aspetti della conoscenza si relazionino reciprocamente. «Entrambi gli atteggiamenti del conoscere esistono, ma nessuno "in purezza"»⁵⁰; l'uno è sempre intessuto con l'altro. Anche la pretesa di una scienza "pura" esprime in realtà una duplice astrazione: dapprima nell'oggetto privandolo di ogni connotazione qualitativa e secondariamente nel soggetto che viene ridotto a "soggetto in genere" (*Subjekt-überhaupt*). La conoscenza vivente sta in entrambe le sfere di significato e si realizza solamente «come atto concreto del soggetto vivente [...]. Non fondendo l'una con l'altra, né derivando l'una dall'altra. Non l'intuizione dal concetto, come se la prima fosse un concetto rapido o abituale o inconscio. Ma neanche il concetto dall'intuizione, come se quello non fosse che la chiarificazione formale di questo»⁵¹. In questo caso è necessario un "salto", sia dell'oggetto che dell'atto per pervenire dall'una all'altra parte⁵². «Il vivente concreto può essere attinto soltanto se concetto ed intuizione si applicano ad esso simultaneamente; e se, portato da questa reciproca tensione e realizzato in essa, uno specifico atto conoscitivo di natura concreta si volge al concreto in quanto tale»⁵³. Ciò non potrà mai quindi avvenire per mezzo di una sintesi puramente estrinseca, bensì solo attraverso un atto la cui struttura sia in corrispondenza con la concretezza dell'oggetto. Occorre dunque «un atto di concetto univoco, formale ma composto

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ «O può magari succedere che il fenomeno sia esperito in modo che sia il conoscente a sentirsi nel "conosciuto" e a compiere insieme con esso il suo atto, la sua vita». (*Ivi*, pp. 244-245).

⁵⁰ *Ivi*, pp. 244-245.

⁵¹ *Ivi*, p. 246.

⁵² Guardini avverte anche, però, che «i due campi non possono neppure essere giustapposti come l'uno all'altro estranei. Così fanno le teorie sorte nell'età moderna della doppia verità che appaiano parallelamente l'ordine della scienza e quello della fede naturale, l'ordine della ragione e quello del sentimento o del presentimento, e li dichiarano ciascuno autonomi» (*ivi*, pp. 246-247).

⁵³ *Ivi*, p. 247.

insieme ad un corrispondente atto d'intuizione. E un atto di intuizione, ma orientato verso un determinato punto logico secondo linee concettuali univoche. Quindi una misura massima d'intuizione, plasmata da una misura massima di energia logica. [...] Chiamiamola "visione" (*Anschauung*). Ma essa non sarebbe una sintesi dei due elementi, come il concreto non è una sintesi degli opposti, ma sarebbe un atto conoscitivo vivente e concreto che si realizza nella massima tensione fra i due poli vitali»⁵⁴. La "visione" viene realizzata nella forma di un moto corrente dall'uno all'altro dei due distinti atti del concetto e dell'intuizione. Essa è possibile cioè soltanto nella forma del transito. Il fatto che questo atto conoscitivo sia concreto, lo rende idoneo alla concretezza dell'oggetto e permette che esso offra risultati a loro volta concreti.

Gli stessi risultati della conoscenza concettuale-scientifica d'un oggetto saranno senz'altro più pieni e più giusti se questa si fonda su una ricca e intensa "visione", piuttosto che se nasce da pure elaborazioni concettuali. Guardini avverte del pericolo di una sempre maggiore diffusione di una "mentalità astratta", in cui il pensiero sembra aver perso il suo rapporto con le "cose". «L'idea degli opposti, come forma essenziale d'adeguazione al concreto, è un continuo avvertimento di partire dal concreto; di aprire l'occhio sulle condizioni particolari delle cose concrete e di elaborare di qui i concetti necessari»⁵⁵. Ma l'idea degli opposti non si limita a quest'apertura di raggio nei confronti del reale, essa rivela un'importanza particolare anche per l'atteggiamento del soggetto che questo reale vuole conoscere. Riaffermando l'atto di conoscenza come relazione viva — e non processo meccanico — di un soggetto vivo verso un oggetto concreto, Guardini si domanda se, «entro le generiche condizioni gnoseologiche-critiche, il soggetto concreto è in grado di apprendere il suo oggetto specifico»⁵⁶. Guardini pone così il problema non della critica della ragione in genere, ma della «critica della ragione concreta». «Il soggetto generale», «il soggetto in astratto, in quanto tale, non esiste»⁵⁷. Del resto «nel mondo umano non esiste neppure l'«uomo in genere». Esiste soltanto l'uomo concreto, e questo sta essenzialmente nel pregiudizio»⁵⁸, cioè in relazione ad un suo mondo particolare che egli avverte come affine, ad un suo ambiente (*Umwelt*). A causa della sua singolarità l'individuo ha un rapporto unilaterale con l'ambiente. «Tale pregiudizialità incide su tutto»⁵⁹. Essa condiziona «tanto più fortemente e inflessibilmente, quanto più ingenua è la pretesa di libertà-da-pregiudizi [...]. [Quindi] la questione non è, se esistono pregiudizi, ma quali sono i pregiu-

⁵⁴ *Ivi*, p. 248.

⁵⁵ *Ivi*, p. 256.

⁵⁶ *Ivi*, p. 258.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ivi*, p. 260.

⁵⁹ *Ibid.*

dizi. Non se lo scienziato possa venirne fuori, ma se li possedga "giustamente", vogliamo dire, se il fatto del pregiudizio inevitabile sia consapevole, e se venga superato e inserito criticamente»⁶⁰. Si tratta di portare il mondo individuale in contatto ed in intesa con il generale mondo umano, «ma senza per questo perdere le radici che inseriscono l'individuo nel proprio terreno elementare»⁶¹. la vittoria sul proprio «atteggiamento pregiudiziale» passa, prima di tutto, attraverso il riconoscimento di esso o del suo influsso determinante. Si tratta di divenire consapevoli della propria posizione particolare nella totalità del mondo umano⁶². In questo sta l'importanza critica dell'idea degli opposti, che si offre come principio «euristico [...] in vista d'un superamento delle fonti d'errore dell'atteggiamento individualistico». E per quanto sussista il pericolo che essa si trasformi in strada che conduce al relativismo, il suo valore rimane nel creare realmente "rapporto *nel* mondo».

Guardini ritiene che ormai stiamo «per entrare nell'epoca della sintesi cosciente della nostra complessa vita, in cui la lotta di tutti contro tutti e l'incurante *laissez passer* con la sua fiducia nelle riserve della vita non ci sono più permessi, anzi piano piano neppure più possibili»⁶⁴. Non a caso proprio oggi sembra ridestarsi una nuova coscienza d'universalità. «La terra, l'umanità, la storia cominciano ad entrare nel nostro campo visuale come totalità. [...] Una nuova coscienza cosmica sembra essere in cammino, d'altra natura certo da quella antica fondata sull'idea della sfericità spaziale conclusa in sé. L'atteggiamento d'universalità è l'organo per mezzo del quale l'uomo d'oggi in maturazione s'adeguа alla presente realtà. L'atteggiamento determinato dall'idea degli opposti importa qualcosa di sicuramente mondiale... Una autentica apertura»⁶⁵. Si tratta di una propensione a prendere la singola realtà tutta intera rendendola come elemento d'una totale "pluridimensionalità vivente". Un universalismo, quello di cui si tratta, che non si risolve in un attivismo alla ricerca di contatti con tutto, ma che rivela la sua particolare natura nell'essere «atteggiamento orientato sulla totalità»⁶⁶. L'idea degli opposti contribuisce ad allargare il raggio di visione del mondo, in quanto essa «è in grado di creare l'apertura vivente. Assumerla vitalmente nel proprio atteggiamento rende consapevoli della indefinita ricchezza che è nel proprio essere, nelle innumerevoli possibilità vi-

⁶⁰ *Ivi*, p. 260-261.

⁶¹ *Ivi*, p. 261.

⁶² «Invece l'essenza dell'unilateralità non consiste nel fatto che è solo poco ciò che si vede, ma nel fatto che la parte elettivamente affine della cosa è appresa come fosse tutta la cosa» (*ibid.*).

⁶³ *Ivi*, p. 262.

⁶⁴ *Ivi*, p. 263.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ *Ivi*, p. 266.

tali ivi contenute, dei tanti modi polarmente opposti con cui la vita vive se stessa. Gli occhi si aprono; mondi nuovi si schiudono. Ma simultaneamente vengono in luce i propri stessi limiti. La presunzione è superata; quell'ingenua autosicurezza per cui l'augusto mondo individuale s'indentificava col "mondo" »⁶⁷.

Abbiamo visto precedentemente, come l'opposizione polare esprima anche limitazioni, zone mortali che sono tracciate alla vita come intime barriere che essa non può oltrepassare. «Così l'atteggiamento di polarità diviene atteggiamento di misura, dove la vita sa i propri limiti e li custodisce»⁶⁸. Tuttavia questi limiti possono anche essere superati, ma non rinnegandoli, né tantomeno scavalcandoli, bensì "affermandoli liberamente", "compiendoli", "facendo di essi la legge della nostra perfezione"⁶⁹. Viene così messo in piena luce il significato positivo del termine "limite": «e cioè contorno, determinazione, specie, decisione, un chiaro "così e non altrimenti". L'essere finito è chiuso dal limite ma anche determinato; in tal modo esso è tanto barriera quanto forma. Forma per mezzo della barriera. Se noi dunque lealmente affermiamo i limiti impostici, tracciamo con questo la linea di contorno del nostro carattere; costruiamo i rapporti d'equilibrio del nostro essere»⁷⁰. Affermare il limite, rinunciando all'infinità, significa «la saturazione del finito con la pienezza del significato ad esso assegnato e cioè il compimento»⁷¹. È in quest'ottica che Guardini arriva ad affermare: «sa della vita soltanto colui che sa della morte. [...] Così è infatti: la vita è circondata dalla morte da tutte e due le parti, dalle due zone mortali, dall'eccesso, dall'affermazione di sé che distrugge le tensioni vitali. E minacciata inoltre dalla morte dall'interno; da quel punto dove la vita potrebbe equilibrarsi e fermarsi in se stessa come sopra una paralizzante bilancia»⁷². L'esistenza umana esprimendosi come continua oscillazione in mezzo a tutte queste impossibilità, rivela il proprio peculiare «atteggiamento dell'incessante andare; del continuo passare oltre. [...] Anzi proprio nell'oscillazione si fonda l'insaziata ricerca umana (*Streben*)»⁷³.

Appare chiaro, da quanto globalmente esposto, che «la teoria degli opposti non aspira in ultima definitiva analisi ad alcun "sistema"»⁷⁴. Ad essa soprattutto interessa che la realtà «delle qualità, delle forme e dei fenomeni» torni a farsi visibile. «E ciò che soprattutto importa è che noi siamo in tutto aperti verso le cose; che le vediamo, sentiamo, afferriamo. Ciò che

⁶⁷ *Ivi*, p. 268.

⁶⁸ *Ivi*, p. 269.

⁶⁹ *Ivi*, p. 270.

⁷⁰ *Ibid*, in nota.

⁷¹ *Ibid*.

⁷² *Ivi*, p. 270-271.

⁷³ *Ivi*, p. 271.

⁷⁴ *Ibid*.

soprattutto importa è che noi incontriamo davvero il mondo con il nostro conoscere, valutare, decidere, agire, creare»⁷⁵. L'idea dell'opposizione polare ci indica una «direzione dentro lo stesso flusso sanguigno della vita»⁷⁶.

3. Reciprocità nell'opposizione: verso un'unità post-critica

La fondamentale distinzione che Guardini ha rigorosamente sostenuto è quella tra *Gegensatz* e *Widerspruch*. L'essenza dell'unità vivente è quella di essere unità d'opposti. «D'opposti, ma non di contraddittori. Bene e male sono contraddizioni; così vuoto e pieno; chiaro e oscuro; infine "sì" e "no". Voler legare insieme coppie di tal genere sarebbe impurità spirituale. [...] La teoria degli opposti non ha nulla da fare con ciò. Essa parla di opposizioni non di contraddizioni. Le sintesi dei contraddittori, come sono presentate dal monismo, si spiegano col fatto che nessun concetto è pensato fino in fondo, nessuna essenza è vista in chiarezza, nessun confine è nettamente tracciato»⁷⁷. È un grande e generale errore sostenere che i *Widersprüche* sono *Gegensätze* o che i *Gegensätze* sono *Widersprüche*. Nel primo modo viene annullata ogni essenziale distinzione delle parti e rimane un unico monistico totalitarismo. Nel secondo accade invece il contrario: ogni idea di totalità viene annullata e rimangono soltanto singole parti interamente disperse e separate⁷⁸. Il primo caso è ciò che Guardini imputa al Romanticismo, in quanto «romantica è una trattazione dell'idea degli opposti con la quale viene distrutta proprio la loro essenza profonda»⁷⁹. Nella concezione romantica del rapporto polare — secondo Guardini — «l'elemento della "somiglianza" delle due parti viene accentuato, acuita la loro reciproca appartenenza. Il romantico intercambia l'una con l'altra; trascura la loro specifica distinzione; non prende sul serio la loro significazione propria, la loro propria consistenza. Egli gioca con la tragica serietà di questa duplicità; ed egli lo può perché per lui tutte le significazioni e le essenze delle cose diventano monisticamente in fondo la stessa cosa»⁸⁰. Ma come abbiamo visto mai sarà possibile veramente derivare la struttura dall'atto, o il mutamento dalla durata. «Le due parti opposte sono essenzialmente auto-

⁷⁵ *Ivi*, pp. 271-272. L'autentica apertura esistenziale propria del *Gegensatz* è chiaramente evidenziata nel recente saggio di S. ZUCAL, *Silenzio e parola nella prospettiva del Gegensatz di Romano Guardini*, in AA. VV., *Il silenzio e la parola da Eckhart a Jabès*, a cura di M. Baldini e S. Zucal, Brescia 1989, pp. 181-274, in cui l'autore delinea, in maniera acuta e dettagliata, il rapporto di *opposizione polare* esistente, per Guardini, tra parola e silenzio.

⁷⁶ *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 272.

⁷⁷ *Ivi*, p. 235.

⁷⁸ Cfr. G. SOMMAVILLA, *Romano Guardini a vent'anni dalla sua morte*, in «La Civiltà Cattolica» 140 (1989), 3333, pp. 244-250, in particolare pp. 247-250).

⁷⁹ *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 146, in nota.

⁸⁰ *Ivi*, p. 159.

consistenti (*eigenständig*), ed esiste tra loro un reale confine qualitativo (*eine qualitative Grenze*). Si può passare dall'una all'altra soltanto per mezzo di un atto specifico, d'un sorpasso qualitativo»⁸¹, d'un "salto" (*Sprung*). Gli elementi sono sì compresenti, ma al tempo stesso inconfondibili ed inderivabili l'uno dall'altro. A questo punto Guardini si richiama alla "dialettica qualitativa" di Kierkegaard, con la quale il filosofo danese si rivolte contro la "dialettica di mediazione" hegeliana, per cui romanticamente si eliminavano tutte le distinzioni essenziali⁸². Guardini rileva così la mancanza di serietà propria del Romanticismo, il quale, intercambiando disattentamente formale ed informale, giungendo dall'uno all'altro e viceversa, conduce alla confusione monistica della loro coincidenza: tale *confusio* «è esattamente l'errore radicale del pensiero romantico, la sua estrema debolezza»⁸³. Ma se da una parte Guardini afferma la tragica chiarezza con cui ciascun opposto sta nella propria essenza, dall'altra fa rilevare che «tuttavia tale autonomia è soltanto relativa, e una cosa è indissolubilmente legata all'altra. Onticamente come logicamente l'una è possibile solo nell'altra, in rapporto all'altra»⁸⁴. Un polo dell'opposizione è rispetto all'altro, qualitativamente "altro" e quindi si può passare dall'uno all'altro soltanto per mezzo d'un "salto" qualitativo. «Il quale salto però non porta in un assolutamente "altro", ma in un altro che si postula, affine e diverso»⁸⁵. Ed è qui che «sta lo sbaglio dell'atteggiamento tragistico, che è proprio dello stesso Kierkegaard»⁸⁶: «mentre Hegel tutto concilia e armonizza, rigettando ogni autentica contraddizione, all'opposto Kierkegaard, il filosofo della frattura, vede ovunque contraddizioni tra loro inconciliabili e insuperabili. Monismo eccessivo da un lato, dualismo radicale e insostenibile dall'altro»⁸⁷. Ci sembra giusto, allora, il giudizio di López Quintás quando afferma che la volontà di Guardini è quella di mediare creativamente tra la *Realdialektik* di Hegel e la *Widerspruchdialektik* di Kierkegaard⁸⁸. Tale mediazione si rende possibile da una parte grazie alla particolare originalità con cui Guardini presenta l'idea degli opposti, dall'altra grazie alla chiara distinzione che egli pone tra opposizioni polari e contraddizioni. Guardini capì «che bisognava spesso parlare non di contraddizioni (*Widersprüche*) ma di opposizioni polari (*Gegensätze*)»⁸⁹, tutte recanti una loro ric-

⁸¹ *Ibid.*

⁸² Cfr. *ibid.*, in nota. Hegel «tentò di ottenere nella sua logica la sintesi della contraddizione, dicendo che non esiste mai contraddizione [...]» (G. SOMMAVILLA, *Romano Guardini a vent'anni dalla sua morte*, cit., p. 248).

⁸³ *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 191.

⁸⁴ *Ivi*, p. 162.

⁸⁵ *Ivi*, p. 163.

⁸⁶ *Ibid.*, in nota.

⁸⁷ S. ZUCAL, *Romano Guardini e la metamorfosi del "religioso"...*, cit., p. 358.

⁸⁸ Cfr. A. LOPEZ QUINTAS, *Romano Guardini y la dialectica de lo viviente*, Madrid 1966, p. 286.

⁸⁹ C.M. MARTINI, *Nota introduttiva*, in T. BERETTA - M. MARCOLLA (a cura di), *La testimonianza di Romano Guardini*, cit., p. 8.

chezza, e dove l'una parte non esige necessariamente la distruzione dell'altra. Ma con ciò egli non intese negare l'esistenza di contraddizioni, di radicali *aut-aut*. Coppie come verità/falsità o bene/male non costituiscono affatto antinomie integrabili: tali termini sono divisi dal principio di contraddizione. In ordine ad essi si ha *Durchbruch ins Eigentliche*, rottura verso l'autentico, o *ins Entscheidende*, verso il decisivo. La libertà umana per Guardini non è chiamata soltanto «ad affermare, a valorizzare, a liberare tutto il vasto mondo degli opposti, che è il mondo della vita a tutti i suoi livelli e in tutte le sue tensioni»⁹⁰, ma è altresì chiamata a decidere in ordine a valori assoluti, a scegliere drasticamente tra valori fondati sulla contraddizione. «Guardini non ha mai ammesso contaminazioni possibili tra essere e nulla, tra bene e male. Tra queste opposizioni non sussiste mai — come abbiamo visto — un rapporto di polarità cosmica; qui si estingue la logica del *Gegensatz*. Per queste antitesi non vale mai il principio per cui i poli si richiamano e si condizionano reciprocamente caratterizzando e costituendo ogni autentico evento vitale»⁹¹. Il bene non richiede il male per compiersi, né, quindi, il male rappresenta una realtà complementare nell'ordinamento del mondo. Guardini sarà sempre molto severo contro le seduzioni da parte della gnosi e della psicologia "gnostica", le quali, a suo giudizio, operano un ottundimento dell'opposizione tra bene e male⁹². «Con ciò Guardini esclude alla radice ogni ontologia debole ed ogni conseguente etica debole. [...] La filosofia di Guardini è sì una filosofia della vita e del vitale, ma non è eticamente neutrale, non si pone nietzschianamente "al di là del bene e del male", ma esige discernimento ed anzi postula la radicale contraddizione tra bene e male»⁹³. Per questo stare nell'opposizione è possibi-

⁹⁰ G. SOMMAVILLA, *Poesia e profezia*, cit., p. 129.

⁹¹ S. ZUCAL, *Romano Guardini e la metamorfosi del "religioso"...*, cit., pp. 358-359.

⁹² «La dottrina degli opposti [o contrari] avrà ancora un futuro. È ovunque operante l'idea fondamentale gnostica che le contraddizioni sono polarità: Goethe, Gide, C.G. Jung, Th. Mann, H. Hesse... Tutti vedono il male, il negativo... come elementi dialettici nella totalità della vita, della natura». (R. GUARDINI, *Wahrheit des Denkens und Wahrheit des Tuns. Notizen und Texte 1942 al 1964*, hrsg. v. F. Masserschmid, Zürich 1980; tr. it., *Diario. Appunti e testi dal 1942 al 1964*, Brescia 1983, p. 245, in data 20/1/64).

⁹³ S. ZUCAL, *Romano Guardini e la metamorfosi del "religioso"...*, cit., p. 359. «La distanza da Nietzsche, si pone poi per Guardini sullo stesso terreno della sua critica a Kierkegaard. Spesso egli pone i due come appaiati e viziati da un analogo errore, semplicemente colto da un angolo di visuale rovesciato. Entrambi hanno postulato un *aut-aut*, hanno imposto una contraddizione ove invece si può cogliere una polarità: o Dio, o la terra. Kierkegaard opererà per Dio negherà la terra, Nietzsche sceglierà la terra e negherà Dio. In realtà, secondo Guardini, non occorre né scegliere Dio contro il mondo, né abbracciare la terra respingendo Dio. [...] Scegliere a favore di Dio è scegliere a favore dell'uomo e del mondo. La scelta dell'uomo per l'affermazione globale degli opposti, senza sopraffazione dell'uno sull'altro, è *ipso facto* scelta per Dio [...]» (*ivi*, pp. 359-360). Cfr. anche G. SOMMAVILLA, *Poesia e profezia*, cit., pp. 129-130.

le «solo dopo aver deciso sui valori non contrattabili. Non si tratta di priorità temporale, e neanche semplicemente logica, ma *esistenziale*. Una scelta che ha per oggetto la *verità della vita*»⁹⁴. La decisione circa l'autentico provoca ad una presa di posizione esistenziale che sola permette la scoperta dell'idea degli opposti «in tutta la sua estensione». È *dopo* questa decisione pratica che viene a scaturire la potenzialità conoscitiva della *Gegensatztheorie*.

La teoria degli opposti, dirigendosi verso l'uomo vivente storicamente situato, fa uso, nella sua dinamica conoscitiva, di «concetti che stanno reciprocamente in opposizione polarizzata, capaci di cogliere il vivente concreto che si manifesta come "opposizione polarizzata"»⁹⁵. Un diaframma interpretativo del reale, quello degli opposti, con il quale non si intende quindi intaccare altri criteri di unità, ma con il quale si rivendica la forma specifica dell'unità vivente. L'idea dell'opposizione polare assume così la sua dimensione più idonea configurandosi come valido principio euristico; fondamentale criterio ermeneutico la cui funzione è quella di indicare la buona direzione. La stessa *Gegensatztheorie* non costituisce quindi affatto qualcosa di definitivo. Con essa si è lontani dall'aver trovato tutto e dall'aver risposto a tutto.

L'idea del *Gegensatz* afferma rispettosamente la multiforme varietà qualitativa del reale, ponendola in una relazione di reciprocità nell'opposizione: la distinzione qualitativamente essenziale rimane nella sua tragica "serietà" (*Ernst*) come dato di fondo, eppure nessuna parte può affermarsi in pura autonomia propria; ciascuna per poter concretamente essere deve necessariamente postulare, presupporre il proprio opposto⁹⁶. Una relazione di dipendenza reciproca nella quale non è possibile sostantivizzare autonomisticamente uno dei poli, poiché tale relazione non costituisce qualcosa di secondario rispetto alla loro esistenza. Forse, questo concreto rapporto di opposizione polare «può apparire certo assai paradossale»⁹⁷ — riconosce lo stesso Guardini —, ma in realtà esso ha come suo fondamento un criterio preciso ed una ben determinata direzione. La meta che si propone è quella di comporre, «in una unità nuova, i risultati dell'epoca critica». E

⁹⁴ R. ESPOSITO, *Categorie dell'impolitico*, cit., p. 52. Cfr. anche G. SOMMAVILLA, *La filosofia di Romano Guardini*, Introduzione a *Scritti filosofici*, cit., pp. 59-60.

⁹⁵ R. GAMERRO, *La visione della storia in Romano Guardini*, in S. ZUCAL (a cura di), *La Weltanschauung cristiana di Romano Guardini*, cit., p. 190.

⁹⁶ Del resto, anche altri autori, a proposito del rapporto di opposizione polare in Guardini, si sono espressi in termini di "korrelative Kontrarietät" (K. WUCHERER-HULDENFELD, *Die Gegensatzphilosophie Romano Guardinis in ihren Grundlagen und Folgerungen*, Wien 1968, p. 297), o di "dualità congiunta" (E. LICCARO, *Uno studio sull'"uomo concreto"*, cit., p. 287).

⁹⁷ *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 191.

tale unità «non deve più essere l'unità ingenua del Medioevo⁹⁸, ma un'unità critica»⁹⁹. L'epoca moderna, esaltando il criterio del "puro" (*rein*), ha esercitato la separazione critica dei vari ambiti della cultura. Settori, valori, atti vengono fondati in purezza critica, in "autonomia". «Tale tendenza — secondo Guardini — però ha oltrepassato i limiti. La puramente relativa, possibile, integrabile autosufficienza dei valori, degli atti e dei settori è divenuta assoluta. Atti, valori e settori si sono dichiarati indipendenti. "Art pour art" — e ciò non solo nell'arte, ma in tutti i settori di cultura: autonomismo. Le unità del soggetto, della vita spirituale e dell'ordine dei valori si sono spezzate»¹⁰⁰. La *Gegensatztheorie*, trovando quindi il suo fondamento nella negazione del criterio del "puro", si propone d'essere una significativa tappa verso una nuova unità post-critica. È in quest'ottica che il rapporto di opposizione rende conto dei propri limiti e cerca di prevenire le eventuali critiche. «Quel rapporto [di opposizione] — scrive Guardini — non può essere contraddittorio. Ma bensì logicamente impraticabile, perché si tratta del vivente concreto. La grande tentazione del pensiero consiste appunto in ciò: incidere per diritto questo nodo d'impraticabilità nel senso della pura ragione e della pura intuizione. Impedire appunto questo ritengo sia un compito importante. Probabilmente il suo adempimento dev'essere pagato con un residuo d'oscurità»¹⁰¹.

L'idea dell'opposizione va dunque direttamente a parare su quella radicale antitesi del mondo conoscitivo: il rapporto tra intuizione e ragione di fronte al concreto vivente. Guardini ha posto il problema della «critica della ragione concreta»¹⁰²: tra conoscenza razionale e conoscenza intuitiva non vige un rapporto di contraddizione; sia la purezza dell'una che quella dell'altra rivelano la loro parzialità e unilateralità dinanzi al concreto vivente¹⁰³. Il vero e costruttivo problema della conoscenza sta dunque nel come l'aspetto conoscitivo razionale si relazioni a quello intuitivo¹⁰⁴. L'*Anschauung* sorge, così, come quel particolare atteggiamento conoscitivo, rivolto al concreto vivente, risultante dall'applicazione del rapporto di opposizione polare tra intuizione (*Intuition*) e concetto (*Begriff*). Al problema del concreto poteva essere data una risposta soddisfacente soltanto attraverso un adeguato atto conoscitivo d'eguale struttura. Nella pluridimensionalità vivente della realtà, stanno le insolvibili antitesi del concreto in quanto

⁹⁸ «Per il Medioevo i settori si confondevano tranquillamente in vario modo. Vi troviamo di continuo un problema filosofico risolto con argomenti teologici, uno giuridico con argomenti etici, uno storico con poetici, uno politico con religiosi» (R. GUARINI, *Der Gegensatz*, tr. cit., p. 156, in nota).

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 155-156, in nota.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 191.

¹⁰² Cfr. *ivi*, p. 258.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, pp. 141-147.

¹⁰⁴ Cfr. *ivi*, p. 244, in nota.

«essere in tensione» essenzialmente complesso e tuttavia veramente uno. L'*Anschauung* «è tesa, difficile; possibile come costante *habitus* di pensiero solo per una continua disciplina e vittoria di sé»¹⁰⁵. È dunque «proprio dell'atteggiamento polarmente determinato non intimorirsi di fronte alla complessità che avvolge nel mistero, davanti alla tensione dell'essere, di non prenderne scandalo, ma di prenderla come normale. Come quella nota che dona finalmente alla realtà la sua ricchezza e la sua profondità»¹⁰⁶.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 265.

¹⁰⁶ *Ibid.*